LA REGINA



GOLCONDA

01087

LA REGINA DI GOLCONDA

Melodramma in due Atti,

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMA CITTA' DI NIZZA

L'Autunno 1844.



NIZZA

STAMPERIA SUCHET FIGLIO.

(Con permissione.)

N. B. *Alla pagina 25, dopo il verso 6:*

Vi potessi ritrovar!

segue quanto sta scritto alla pagina 30:

Fior. Insomma! Insomma!

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

AVVERTIMENTO.

Un cavaliere francese per nome Saint Phal, che per comodo del verso viene chiamato Volmar, s' invaghisce di Alina, leggiadra e spiritosa villanella di Provenza, le dà fede di sposo, e parte da lei, costrettovi da imperiose circostanze. Alina ne va in traccia, ma è presa dai pirati e condotta schiava in Golconda. Quivi piace al re, gli diviene sposa, e dopo alcun tempo rimane vedova. Tutti i Grandi fanno a gara per ottenere la mano della bella Regina, ed essa è costretta dalle leggi del regno a scegliere un successore al defunto marito. In quel mentre giunge in Golconda un ambasciatore francese. Egli è Volmar. Quel che succede vedesi nel melodramma. Il soggetto è tolto da una novella del cavaliere di Boufflers, trane l' episodio di Fiorina e Belfiore, immaginato per dar luogo ad un giocoso contrapposto di caratteri.

PERSONAGGI.

ALINA, Regina di Golconda,
Signora Marietta Riva-Giunti.

FIORINA, Giovine francese di lei confidente,
Signora Calisto Biscottini.

VOLMAR, Ambasciatore francese,
Signor Antonio Giunti.

BELFIORE, Ufficiale, di lui amico,
Signor Giovanni Fiorio.

SEIDE, Principe del sangue, Visir della Regina,
Signor Luigi Carisio.

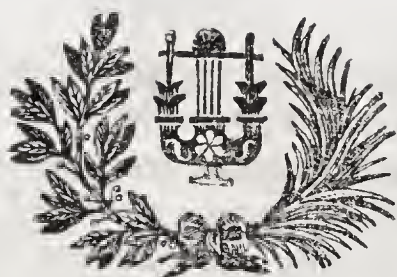
ASSAN, Ufficiale del Regio Palazzo,
Signor Giuseppe Righetti.

Cori e Comparse.

Grandi del regno, Uffiziali e soldati francesi e indiani.

La scena è in Golconda.

Musica del Sig. Maestro Donizetti.



ATTO PRIMO.



SCENA I.

Magnifico padiglione negli appartamenti della Regina di Golconda. Il fondo è composto di seriche cortine.

Coro

Or che da te rimovi
Del mesto lutto i veli,
Il tuo bel viso sveli
In tutto il suo splendor.
Luce e letizia piovi
De' tuoi fedeli in cor.
Sul diradato nembo
Della procella oscura,
Brilla per l'aria pura
L'astro del ciel maggior.
E di natura in grembo
Spande letizia e amor.

(*Cessano i canti*, Alina *viene*, Fiorina *la segue animandola*)

Ali. Che val ricchezza e trono
Quando sospira il cor?
Tutta la vita io dono
Per un sol dì d'amor.
D'amor il mondo è pieno,
Ho mille amanti al giorno,

Quanto mi veggo intorno
Parla d'amor a me.
Ma perchè geme in seno
Afflitto il cor, perchè?
Ah! perchè, perchè non trovo
Fra cent'alme innamorate
Un oggetto, un cor sincero,
Che sua fede serbi ognor?
Ahi che un solo amai davvero!
Tu al mio sen lo rendi, Amor.

SCENA II.

ASSAN *e dette.*

ASS. Impazienti i Principi
Del tuo tardar, Regina,
Che si sollevi attendono
Questa regal cortina,
E ai Grandi, ai Duci, al Popolo
Alfin palesi il Re.

TUTTI.

ALI. Vana d'amor memoria.
Ti parti omai dal seno:
Le tue speranze inutili
Più non offrirmi almeno;
Il mio destino a compiere
Forza concedi a me.

FIOR. ASS. DONZ. Voti sì dolci e teneri
Movi a far paghi appieno:
Veggan le genti splendere
Il volto tuo sereno,
E mirin liete, e adorino
L'astro dell'Indie in te.

SCENA III.

Ad un cenno di Alina spariscono le cortine e lasciano vedere un'ampia galleria, dal cui fondo scorgesi il mare. Tutto il luogo è occupato dai Grandi, dai Duci, e dal Popolo. Seide é in mezzo al corteggio.

CORO GENERALE.

Salve, o sole maggiore di quello
Che del Gange si specchia nell'onda!
A te fiori tributa Golconda
Arde aromi, ed incensi al tuo piè.
Nuova vita, splendore novello
Questo regno riceve da te.

SEI. Adorata Regina, omai del lutto
Volsero al fine i giorni. Il fato estremo
Del nostro e tuo signor assai piangesti;
Un Re ci promettesti,
Rendici alfine un Re: noi la tua scelta
Giuriam di rispettar, giuriam serbarci
Al più felice ubbidienti e fidi:
I merti di ciascun libra e decidi.
Se valor, rispetto e fede
Trovan grazia agli occhi tuoi
Aspirar ciascun di noi
Può del pari al tuo favor.
Ma se amor da te si chiede,
Puro amor costante e fido,
Mia Regina, io sol confido
D'ottenere il tuo bel cor.

CORO. Ah! più d'un qual Dea l'adora,
Pur si tace, e a lei nol dice.
Ella scelga!

ALI. Un giorno ancora
Concedete.

SEI. ASS. CORO } Or più non lice

Scegli alfin dell' India al trono
Del tuo sposo il successor.

ALI. Poichè a tal costretta io sono,
Scelgo dunque... (*odesi scoppio d'art. vic.*

TUTTI Qual fragor.

ASS. Di pace messaggio
La Francia ne manda:
Di porgerti omaggio
Il Duce domanda

VIL. Il Duce?... e s'appella?

ASS. Enrico Volmar.

ALI. Volmar! (*con un grido*)

FIOR. (Questa è bella!)

ALI. Mi sento mancar.

TUTTI Regina, che avvenne?

SEI. (Di nuovo dispero.)

ALI. Con pompa solenne
S'onori il guerriero.
(È desso il mio bene;
Un Dio lo guidò).
(Avvezza fin ora
Ai mali, alle pene,
Sì rapido bene
Comprender non so.)

CORO E SEI. (Un'altra dimora
Da mettere in campo;
Ancora un inciampo
L'infida trovò.)

FIOR. Possibile ancora
Verace non credo
Il caso che vedo,
Che intender non so.

SCENA VI.

ALINA E FIORINA.

ALI. Fiorina!... io non ho fibra,
Che non mi tremi in petto

FIOR. Io mi confondo :
Che se si danno al mondo,
Di sì bizzarri casi, un giorno o l'altro
Mi aspetto di vedermi innanzi agli occhi
Quel bel mobile al quale io fui sposata.
ALI. Te l'auguro di cuor.
FIOR. Bene obbligata.
ALI. Ma intanto che ne dici?
Come lo troverò? fedele ancora?
O incostante, spergiuro?
FIOR. Oh! se pensaste
Di trovarlo qual era ai lieti giorni
Del vostro amor primiero,
State fresca davvero.
ALI. » Il cor mi dice
» Che tal lo rivedrò come il lasciai.
FIOR. » Eh! che in amor non s'indovina mai.
» Un lustro intero è corso
» Da che siete divisi, ed in un lustro
» Cambiano le città, cambiano i regni,
» Figuratevi un giovane francese!
ALI. » Ebben: la verità ci fia palese.
» Ascolta: io metter voglio
» Alla prova quel cor; pria di svelarmi,
Vederlo, interrogarlo, e sconosciuta
Investigar gli affetti suoi mi giova.
Vieni.
FIOR. Per me risparmierei la prova. (*part.*)

SCENA V.

Sala terrena negli appartamenti destinati agli Ambasciatori.

VOLMAR E BELFIORE.

(*Sono introdotti da diversi uffiziali.*)

BELF. Bel paese, ciel ridente,
Sesso amabile e vivace.
Cavalier, sia guerra o pace,
Non mi movo più di quà.

VOL. Anzi io parto immantinente....
BEL. Tu sei cieco alla beltà.
VOL. Io del sesso ammiro il merto,
Ma mi piace un solo oggetto:
Altra via d'entrarmi in petto
Più l'amor non troverà.
BEL. Ed il mio gli è sempre aperto...
VOL. Tosto ei v'entra, e tosto va.
BEL. Un prodigio, a quel ch'io sento,
Era dunque il tuo tesoro.
VOL. Le virtù divise in cento
Tutte avea colei che adoro.
BEL. Bagatella! ed io la mia
Non amai che quattro dì:
Esigente, fantastica, altiera;
Brontolona, gelosa, severa,
Notte e giorno alle coste mi stava,
A bacchetta volea comandar.
VOL. Schietta, ingenua, tranquilla, sincera,
Amorosa, gentil, lusinghiera,
Respirare in me sola sembrava,
Non sapea che piacere, ed amar.

(*a* 2)

Ah! dal dì che mi venne rapita
Ogni noja / gioja dal core è bandita:
BLE. { Se per caso trovar la dovessi,
Mi vorrei, giuro a Bacco, annegar,
VOL. { Se per sempre perduta l'avessi,
Non saprei di me stesso che far.
BEL. Oh! vedi in casi eguali
Quanta di naturali
E qual diversità! Tu corri il mondo
Sperando sempre di trovar l'amante,
Io temendo incontrarla ad ogni istante.
Tu mal preghi ai corsari
Che te l'hanno rapita; io benedico

Quei che me l'hanno tolta... In questo modo
Mentre tu ti lamenti io me la godo.

VOL. Ah! se la tua Fiorina
Somigliasse ad Alina! Oh! se veduta
Meco l'avessi nel natìo villaggio
Bella del suo candor, bella de' suoi
Modi innocenti e casti!...

BEL. Ci ho veduto la mia: questo ti basti.
Modesta villanella
Era Fiorina anch'ella... Appena sposa
Prese una tal baldanza...

VOL. Taci, taci: qualcuno a noi s'avanza.

SCENA VI.

ASSAN, *con seguito di schiavi. Indi* ALINA *e* FIORINA, *coperte da un lungo velo.*

ASS. Prima che al suo cospetto
La regina vi chiami, alcuni invìa
De' suoi più fidi schiavi
Destinati a servirvi, a cui potete
Da padroni ordinar come a Francesi.
(s' inchina e parte.)

BELF. Osserva, anche le donne! oh i bei paesi!

ALI. (È desso: lo ravviso....
Oh! mio caro Volmar!)

FIOR. (*vedendo Belf.*) (Ah! chi mai vedo?
Mio marito è colui.)

BELF. (*a Volmar*) Giovani e belle
Son per certo costor, se corrisponde
A quel che appar di fuor quel che s'asconde:
Ragazze, avvicinatevi,
Non abbiate paura.

ALI. Un altro affetto
Ispiran gli Europei.

VOL. (*sorpreso*) Qual voce è questa?

BELF. (*a Fiorina*) E voi così modesta?
Così muta, o carina?
FIOR. Usa io non sono
Ai vostri complimenti.
BELF. Volmar! (*maravigliato*)
VOL. Belfior!
FIOR. ALI. } (Arte e scaltrezza.)
BELF. VOL. } (*in disparte*) Ah! senti.
VOL. Ho inteso...
BELF. Ho sentito...
VOL. Alina..!
BELF. Fiorina.
FIOR. Belfiore è colpito.
ALI. Commosso è Volmar.
VOL. Oh! cara!
BELF. Oh! assassina!
a 2 Ma no, non può star.

(*a 4*)

VOL. È un sogno, un delirio
D'acceso pensiero.
ALI. Insiem si consultano,
FIOR. Non credono al vero.
VOL. { Lo strano mistero
Non sanno spiegar.
Siam pazzi davvero
Da farsi legar.
ALI. Sì turbati, o cavalieri,
Sì commossi rimanete?
BELF. Da stranissimi pensieri
Occupati ci vedete.
VOL. La tua voce a me mi toglie.
BELF. Mi spaventa il tuo parlar.
VOL. Il mio bene...
BELF. La mia moglie...

a 2 Di vedere e udir mi par.
ALI. È la solita follìa
Dell'accesa fantasìa,
a 2 Che dovunque si figura
Quel che suol di più bramar.
BELF. Ah! foss'ella in sepoltura!
VOL. La potessi ancor trovar!

(*a* 4)

BELF. Sì ragazza, a te d'appresso
VOL. Mi credeva a lei presente,
E il mio cor terribilmente / soavemente
Cominciava a palpitar.
FIOR. (Maledetto! è ognor lo stesso
ALI. (Me felice! è ognor lo stesso
Mi si svela apertamente.
È un prodigio veramente
Che io prosegua a simular.)
VOL. Deh! mi scopri il tuo sembiante!
BELF. Che io ti vegga almeno in muso!
ALI. No, Signor; dell'India l'uso
FIOR. Non vuol tanta libertà.
VOL. Europei, Francesi siamo.
BELF. Di più comodo godiamo:
Men gelosa e schizzinosa
È in Europa la beltà.
VOL. Via ti svela.
ALI. Olà rispetto.
BELF. Via quel velo...
FIOR. No... (*gli dà uno schiaffo*)
BELF. Cospetto!
VOL. Se tu picchi a questo segno,
Sei mia moglie in verità.
Così nobile contegno
Più sospetto ancor mi dà.

SCENA VII.

ASSAN *con seguito e detti.*

ASS. La Regina a se vi appella;
L'udienza a voi concede;
La sua guardia al regio piede,
Cavalier vi guiderà.
VOL. Vieni andiamo.
BELF. Addio, mia bella.
Fo fatica a uscir di quà.
(*a* 4)
VOL. Tornerete, ci vedremo.
BELF. In più prospero momento.
Di quel vel l'impedimento.
Tosto o tardi sparirà
(S'egli è desto o addormentato
Il mio spirto affè non sà.)
ALI. Ci vedrete, torneremo
FIOR. In più prospero momento:
E del vel l'impedimento
Forse allor si leverà.
(Quest' incontro avventurato / disgraziato
Più nessun / Forse alcun disturberà.)

(*partono.*)

SCENA VIII.

ASSAN *e* SEIDE.

SEI. Odimi Assan.
ASS. Voi qui signore? In queste
Vietate soglie?...
SEI. Le più chiuse porte
Penetra Gelosia co' suoi cent' occhi
Discopre ogni mistero:
La Regina era quà?
ASS. Che dite?

SEI. Il vero.

E fia ver quanto udii? Dunque deluso
Sarà Seide appieno;
Sento che già il furor m'invade il seno.
Ingrata, in me un sostegno
Trovato avresti al vacillante regno,
E tu, crudele Alina,
Sprezzi il mio vivo ardore,
Nè curi la pietà che m'arde in core.
È un altro... un altro... in sol pensarlo io sento
Agghiacciarmi, avvamparmi in un momento.
Dunque in van mi lusingai
Fu un inganno la speranza
No; per me per me giammai
Il suo cor non palpitò.
Ma se un altro amor l'alletta
La vendetta usar saprò.
Amici udiste?
Traditi siamo
A un vil straniero
Ceder dobbiamo
Oggi sul trono ascendere
Golconda il mirerà.

CORO Oggi la spada vindice
Sui traditor cadrà.

SEI. Voi lo giurate?

CORO Unanimi
Noi ti giuriam vendetta:
Oggi la spada vindice
Sui traditor cadrà.

SEI. Vi leggo o magnanimi - Sul ciglio lo sdegno
Che al vile disegno - Vi ferve nel cor.
Ad ira sì nobile - L'effetto risponda
Si salvi Golconda - Il trono, l' onor.
Quell' anima fiera - Mi trovi spietato
Lo esige lo impera - L' amore oltraggiato
Domare quel core - Saprò col terrore
L'altera pentita - Punita sarà.

Coro Lo scettro dell'India - In mano str a niera
Paventi la perfida - Invano lo spera
Silenzio !... non perdaci - Incauto furor.
Dal soglio precipiti - Nel primo squallor.
(partono.)

SCENA IX.

Magnifica sala d' udienza nel Regio Palazzo. Grandi finestre in fondo, da cui vedesi la città di Golconda.

Al suono di lieta musica difilano le guardie indiane. Il Coro canta un inno di gioja. Esce Alina *accompagnata da* Fiorina *ascende sul trono. Sono quindi introdotti* Volmar, Belfiore, *e un drappello di Francesi.*

Coro.

Fra quante il mar dell' India
Ampia città circonda,
Bella sei tu, Golconda,
E sarai bella ognor:
» Non perchè il sol vagheggia
» Il tuo gentil sembiante,
» E qual diletta amante
» T' orna di gemme e fior;
« Ma sol perchè benefica,
» Donna non già, ma diva,
» Del suo favor ti avviva,
» Ti bea del suo splendor.
« Spenti di guerra fulmini
« Posano appiè del trono,
» Danzan de'sistri al suono
« Pace, Concordia, Amor. »

Vol. Questo, o Regina, di mia vita io stimo
Il dì più bello in cui degnato io sono
Dal mio Sovrano all' alto onor d' offrirti

Patto di stabil pace,
E pegni a darti d'amistà verace.

ALI. Grata in mia reggia, o Duce,
Mi è la presenza tua.

VOL. (Cielo!)

ALI. Inviarmi
Il tuo Re non poteva ambasciatore
Più gentile di te.

VOL. (Per qual portento
Ogni voce che io sento
È voce del mio ben?)

BELF. (Qui certamente
Ci entra stregoneria.)

ALI. Siedi ed esponi
Del tuo Signore i sensi.

FIOR. (È commosso)

ALI. (Non sa quel che si pensi.)

VOL. L'Anglia nemica e il fero
Sultano di Missur ambo il tuo regno
Minacciano assalir, e aspirar quindi
Al dominio degl'Indi. A te la Francia
Offre scudo e difesa, ove del paro
Scudo e difesa a lei prestar consenta
Tu nelle sue querele.

ALI. Io son contenta.

VOL. Della felice lega
Il foglio testimon ecco segnato
Dal mio Sovrano.

ALI. Il mio regal sigillo
Mallevador sarà che i sacri patti
Si manterran per noi. (*scende dal trono*)

SCENA X.

SEDIE, *Grandi del regno, Duci e Popolo.*

SEI. Ti arresta.

TUTTI CON ALI. Quale ardir!

SEI. Segnar non puoi.

SEI. E CORO No, tu non puoi: lo vietano
Le nostre sacre leggi.
Tal dritto ai re sol debbesi,
Un re tu prima eleggi,
E santa e irremovibile
La lega ei fermerà.

TUTTI CON ALINA

Che ascolto?
ALI. Ebben sospendasi
Fino alla nuova aurora.
SEI. Che dici? E indugi ed esiti?
E sei perplessa ancora?
Oggi giurasti sciegliere,
Il regno intier lo sa.
ALI. Audaci! e me costringere
In questa guisa osate?
Regina io son: tremate,
Libera io son di me.
Posso punire i perfidi
Anzi ch'io scelga un re.
BELF. (Brava davvero.)
FIOR. (Io palpito:)
VOL. Ammiro il suo coraggio.
SEI. (Ardir.) Se i grandi insistono,
A te non fanno oltraggio:
Desio del patrio bene
Cotanto osar li fa
CORO Scegli, deh scegli.
ALI. (*dopo aver meditato*) Ebbene;
Pago il desio sarà.
» Ma rispettar l'eletto
» Giuraste, io ve' l rammento.
SEI. E CORO » E ognuno al tuo cospetto
» Rinnova il giuramento.
ALI. » Udite, tutti, udite;
È sposo mio... Volmar.
VOL. Io!

BELF. Poffar Bacco?
SEI. Oh rabbia!
VOL. Io!
TUTTI Lui!
VOL. Che dir! che far!

TULTI

ALI. (Tace sorpreso e attonito
FIOR. Dubbio, sospeso, incerto
Ah l se lo tenta il serto,
Degno di me / te non è.)
VOL. (Perchè sorpreso e attonito?
BEL. Perchè sospeso e incerto!
VOL. Sprezzo pell' India il serto,
Idolo mio, per te
BELF. Se tu disprezzi il serto,
Prendilo almen per me.)
SEI. (Sfogo al furor che m'agita,
Varco si lasci aperto:
CORO. Ella avvilisce il serto,
Dritto a regnar perdè.)
ALI. Cavaliere! ebben! tacete?
Quai pensier in cor volgete?
VOL. Ah! Regina!...
SEI. Indietro, insano!
Mal tu aspiri alla sua mano:
Non fia mai, che di Golconda
Salga al trono uno stranier,
ALI. Temerario!
VOL. E chi potria,
Se il volesse a me vietarlo?
SEI. Io
CORO. Noi tutti.
ALI. Alcun non sia
Che si attenti d'insultarlo.
Esca ognun!
SEI. Tu più non puoì

Imperar, far forza a noi.
De' Bramini al gran consiglio
Sen richiama il regno intier.

ALI. Ah! felloni!
FIOR. Qual periglio!
BELF. Che furfanti!
VOL. (*ad Ali.*) Non temer.
I diritti del tuo soglio
Manterrà l'onor francese.
Punirem lo stolto orgoglio
Dell' indegno che t'offese.
Prodi? all' armi, e la Regina
Vi accingete a sostener.

(*I soldati francesi si avanzano e circondano Alina, che si ritira dalla dritta in mezzo a loro. Siede e i suoi partigiani si schierano alla sinistra. Il Popolo è in fondo alla scena in atto di sorpresa e di spavento.*)

TUTTI.

Sì, l'onore d'un trono oltraggiato
Vendicato -- sarà dalla spada:
Sì, tremendo sui perfidi cada
Della Francia / Di Golconda lo sdegno e il furor
(Più che mare dai venti agitato
È turbato -- sconvolto il mio cor.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO.



SCENA I.

Padiglione come nell' Atto Primo.

FIORINA *da una parta*, CORO *dall' altra.*

FIOR. E così?
CORO. Son desti ancora;
Ma ben presto -- dormiranno,
Se di questo - ancor beranno
Soporifero licor.
FIOR. Fu la dose sufficiente:
A guardar tornate ancor.
(il Coro rientra)
(Più d'Alina impaziente
Della prova preparata,
Quasi quasi innamorata
Io mi credo di Belfior.)
Lo son io! -- No, no, lo spero;
Ma un desio -- mi sento in cor.
Che se amor non è davvero
Ben potria sembrare amor.
(ritorna il Coro.)
CORO. Piano, piano, zitti, zitti,
Ottenuto abbiam l'intento,
Più non possono star ritti,
Già cominciano a dormir
TUTTI Corr$^{i}_{o}$, corr$^{i}_{o}$ sul momento
La Regina ad avvertir.

SCENA II.

FIORINA *e detti.*

Or che dormon! recati
Sian nel giardino segreto che sapete;
Pian pian più che potete
A travestirci quindi voliam tosto,
E troviamoci tntti al nostro posto,
La Regina è già pronta;
Se la cosa riesce come spero,
La scena sarà comica davvero. (*partono*)

SCENA III.

La decorazione rappresenta un paesetto di Provenza; un boschetto è da un lato; dall' altro una rustica abitazione, di fronte un torrente attraversato da un ponticello: in lontano poggi e colline.

VOLMAR *è coricato sovra un sedile d'erba all' ombra dei boschetti: a poco a poco si sveglia, sorge e guarda intorno maravigliato.*

VOL. In qual luogo son io?
Come vi giunsi! Addormentato io m'era
In ricco appartamento...
Mi trovava in Golconda.. ed ora?.. ed ora?..
Non so ben s'io son desto, o dormo ancora.
Ma no, non dormo... Io veggo
Splendere il sole... mormorar fra i rami
Sento placida l'aura, e franger l'onde...
Sulle ridenti sponde
Della Durenza io sono... Ecco il villaggio
Della tenera Alina... Ecco il boschetto
Conscio de' nostri amori...
(*odesi da lontano musica pastorale*)
I flauti de' Pastori,

È delle gaje forosette io sento.
I giocondi concenti... Oh miocontento!
(*Un coro di villani provenzali attraversano i poggi, e le colline.*)

SCENA IV.

ALINA *in abito da villanella si presenta sul ponte con un panierino al braccio.*

VOL. Che veggo? oh? qual gentile
E vispa villanella il ponte varca
Sovrapposte al torrente! In questa forma
Alina mi apparia... Veggiam... Si appressa.
(*Ali. viene incontro a Vol. tutta lieta e contenta*)
ALI. Buon dì, caro Volmar.
VOL. Oh! Alina!... È dessa.
Sei pur tu che ancor rivedo?
Tu mia vita?... Ah! sì, sei quella...
Deh! mi abbraccia... mi favella...
Di' ch'io veglio e sono in me.
ALI. Se tu vegli?.... A te lo chiedo.
S'io son quella?... Osserva bene.
Donde nasce, donde viene
Lo stupor ch'io scorgo in te?
Non rammenti core ingrato
Quando qui su questo prato
Mi dicevi tante cose
Tutte tenere amorose;
La mia man così stringevi,
Questo anello mi porgevi,
Mel donavi, qual sincero
Testimonio di tua fè.
VOL. Questo anello!... ah! è vero, è vero:
Il mio core a te lo diè.

(*a 2*)

VOL. Lo conosco, mel rammento;
Pegno egli è d'amor costante,

Ciel s'io sogno in questo istante,
Più non farmi risvegliar.

ALI. (Lo ravvisa... Oh mio contento!
Se'l rammenta! Oh lieto istante!
Ah! lo trovo ancor costante!
Ah! di più non so bramar.)

ALI. Ma sei turbato, e mediti?...
Ti penti del tuo dono?...
Io te lo rendo.

VOL. Ah! tienilo:
È tuo com'io lo sono.

ALI. E sposo mio sarai?
E vivrai meco ognor?

VOL. Non ci lasciam giammai:
Ci unisca eterno amor.

(*a 2*)

Restiamo, o mio bell'idolo,
Uniti ognor restiamo:
Viviamo insiem, quai vivono
Due fiori in un sol ramo:
Di due formiamo un'anima,
Di due formiamo un cor.
(*partono insieme per la via del colle.*)

SCENA V.

Interno di una casa rustica.

FIORINA *vestita da villanella. Coro di Provenzali che portano* BELFIORE *addormentato e vestito da vill.*

FIOR. Entrate, e piano piano
Adagiatelo quà. Comincia anch'esso
A scuotersi un tantino...
A svegliarsi del tutto egli è vicino.
(*Lo adagiano sovra un rustico scanno, presso un tavolino sul quale è una fiasca e un bicchiere.*)

Vedete !..! Ei già si muove...
Sbadiglia, si contorce... Usiamo ogni arte
Per ben rappresentar la nostra parte.
(il coro si ritira. Fiorina siede in disparte, prende una conocchia e fila cantando.)
O donne, è trista cosa
Trovarsi ognor vicino
Un'uom ch'è dato al vino,
Che dorme notte e dì.

BELF. (*svegliandosi*) Volmar !....

FIOR. (Si desta.
Seguitiamo.)

BELF. (*ancora sbalord.*) Ove son ?. non ho più testa

FIOR. Da che son fatta sposa
Di questo bevitore,
Arrabbio a tutte l'ore,
Mi annojo notte e dì.

BEL. (*avanzandosi*) Corpo di Bacco !
Conosco la canzone...
Fiorina !

FIOR. Alfiin ti svegli ubbriacone!

BELF. Cospetto ! Sei mia moglie,
O il diavolo in persona !

FIOR. Scimunito !
Lo vedrai coll' effetto.
(sorge minacciandolo colla conocchia.)

BELF. Olà, dico, rispetto,
O con questa mia spada... Come ? che ?...
La mia spada dov'è
Il vestito il cappello...

FIOR. Ecco la spada,
Scimunito buffone ! *(battendolo colla conoc.)*

BELF. Ajuto ! ajuto ! *(esce il coro)*

CORO Che strepito ! che fu ?
Sempre schiamazzi tu -- quand' hai bevuto.

BELF. Bevuto !... sì... ma come,
Perchè mi trovo quà !... chi siete voi?

CORO Siamo i vicini tuoi...
Non ci conosci più ?

BELF. Che fosse un sogno
I vascelli, l'armata -- il grado mio?...
CORO Tutto, tutto hai sognato.
BELF. Ah! un malanno a costei che mi ha svegliato.
Io sognai che, disperato
Di una moglie malandrina.
Me ne andai, mi fei soldato,
Militai nella marina.
Ma cospetto! il mio valore
Da per tutto fei rumore:
Dai nemici, dai corsari
Liberai le terre e i mari,
E nell'Indie veleggiai
Col francese ambasciator.
CORO *e* FIOR. Oh! i bei sogni che tu fai!
Ah! ah! ah! tu sogni ancor.
BEL. Questa strega, appena intese
La fortuna a me toccata,
S'è partita dal paese
A Tolone s'è imbarcata,
Ma fu presa per la via
Da un corsar di Barberia,
In Algeri fu venduta,
Notte e giorno ben battuta,
E la pelle presto presto
Per fortuna ci lasciò.
CORO *e* FIOR. Anche un sogno, un sogno è questo.
BEL. Ah! perchè non si avverò?
In Golconda io mi trovava,
In cuccagna io mi credea,
Che bocconi ch'io mangiava,
Le bottiglie ch'io bevea!
Quelle care Golcondesi
Eran meco sì cortesi.
Ch'io di loro andava matto,
Che un serraglio ne avrei fatto....
Ma mia moglie sul più bello.
Mi è venuta a risvegliar.

Quà la fiasca, quà il bicchiere,
Tutto il giorno io voglio bere,
Fino all' alba di domane
Vo' dormire, vo' sognar.
Adorabili Indiane, (*siede al tavolino e beve.*)
Vi potessi ritrovar!
(*odesi gran tumulto di fuori*)

FIOR. Ma che strepito è questo? (*accorr. a ved.*)
Osserviamo... Ah! il Visir!

BELF. Ho ben inteso?
O sogno un' altra volta?

FIOR. Oh cielo! Alina
È tratta prigioniera, e seco Ernesto.
Ah! soccorso, Belfior.

BELF. Che gioco è questo! (*si alza.*)

FIOR. (*rapidamente*)
In Francia tu non sei... Questa è Golconda...
Ed Alina vi regna...

BELF. Ed io?

FIOR. Tu sei
Capitano davvero...

BELF. » E tu?

FIOR. » Quì schiava
» Da corsari venduta, io ritrovai
» Nella regina la perduta amica,
» L' amante di Volmar, ascesa al trono;
» E la sua prima confidente io sono.
» Come del cuor d' Ernesto
» Ella bramò far prova, io pur bramai
» Per far prova del tuo, così burlarti.

BELF. » E desto e addormentato ho da trovarti?
» Ma di', fraschetta, almeno
» Come e quando e perchè?

FIOR. » Tutta l' istoria
» A miglior tempo udrai.... » Corrasi adesso
E la regina a liberar si vada.

BELF. Datemi la mia spada,
L' uniforme... il capello...

FIOR. Eccoli pronti.
Andiamo, andiam.
BELF. Farem più tardi i conti
(*partono*)

SCENA VI.

Sala come nell' Atto Primo.

ALINA *è condotta fra le guardie, dopo che queste si allontanano esce* SEIDE.

SEI. Il sacro de' Bramini
Venerabil Consiglio ha pronunziata
La tua sentenza. Di Golconda il serto,
Da te disonorato,
A miglior fronte in questo giorno è dato.
ALI. Alle sventure avvezza,
Io so sprezzarle. Volentieri io cedo
Ad altra man lo scettro, e ai patrii lidi
A viver tornerò contenta e lieta.
SEI. No: tu non puoi partir.
ALI. Come! chi 'l vieta?
SEI. Io.
ALI. Tu! che ascolto? E quale,
Qual dritto hai tu, superbo,
Sulla mia libertà?
SEI. Dritto maggiore
Non v' ha del mio.
ALI. Chi te lo diede?
SEI. Amore.
Io t' amo, Alina, io t' amo
Più che dell' India il trono:
A te di nuovo il dono,
Se ottengo il tuo bel cor.
ALI. No, più regnar non bramo
Sovra tradito soglio:
Doni da te non voglio:
Sprezzo il tuo vile amor.

SEI. Pensa che t'amo, e sai
Di che è capace amor.
ALI. Pietoso io ti sprezzai,
Ti sprezzo irato ancor.
SEI. Da un tuo detto sol dipende
Il destin de' giorni miei;
Se il tuo cuor a me s'arrende
Non invidio degli Dei
Non invidio in ciel la sorte:
Tutto, Alina, io trovo in te.
ALI. Folle sei, se ancor pretendi
Soggiogar gli affetti miei;
Alle preci invan discendi;
Chè nè l' ira degli Dei
Nè l'aspetto della morte
Potrà il cor cangiar in me.
(*odesi stepito d'armi e tumulto da lontano*)
SEI. Qual tumulto!...
ALI. Qual fragore!...
L' alma invasa dal terrore...
SEI. Che tradito io sia?
ASS. Deh corri
Terribile il francese
Già invade questa reggia;...
Morte su lei passeggia;
Libero il duce chiede.
SEI. Invano, invan gli audaci
Tentano a te uno scampo:
Della mia spada un lampo
Disperderli saprà.
L' affido a te; dei perfidi
Io volo a trionfar.
ALI. Ah! giusto cielo aita
Di me che mai sarà!

(*a 2*)

SEI. Prigioniera in queste mura
Vile schiava languirai

La pietà che allor vorrai
Ricusata a te sarà.

ALI. Sopportar la mia sventura
Coraggiosa mi vedrai
Non sperar ch' io scenda mai
A implorar da te pietà.

(Sei parte).

SCENA VII.

ASSAN, ALINA *indi il Coro.*

ASS. Io cominciai l'impresa,
I Francesi avvertii.

ALI. Deh! tu la compi,
Toglimi a queste mura

ASS. Ah! custodita
È d'armati ogni via,
Nè mi è dato fuggir? Di me che fia?

ALI. Ma più presso ma più forte
Tuona il fulmine guerriero:
Già vacillano le porte,
Già il nemico inoltra altero.

SCENA ULTIMA.

Entrano i grandi del regno, alla cui testa è VOLMAR *seguito da' soldati francesi, fra quali è* SEIDE *avvinto di catene: il resto della scena è ingombro dai soldati indiani.*

CORI Viva Alina! viva Alina!

ALI. Oh contento!

SEI. (Oh mio furor!)

VOL. E BELF. Tu sei salva... sei regina...
Ecco in ceppi il traditor.

(Seide scortato dai soldati parte.)

ALI. Oh me beata! del piacer l'eccesso
Confonde i sensi miei...
Pietosi oggi gli Dei quì vi guidaro,

Stranieri illustri: Alina
Oggi è salva per voi
E di sì bel valor — di tal vittoria
Eterna nel mio cuor — fia la memoria.
Se dell' India io torno al soglio
Solo il deggio al tuo valore *(a Vol.)*
E per te di vivo ardore
Per te Alina avvamperà.
Degno sei di tanto affetto
Degno sei di fedeltà
Vieni, ah sì mi stringi al petto,
Gioja egual per me non v' ha.

Coro Amore alfin ,rionfa
Accenda i nostri petti
Fia giorno di diletti,
Il giorno che spuntò.

Alì. Ah! no, non posso esprimere
L' immenso mio contento
In così bel momento
Che più bramar non sò.
L'amor che l'alme unisce
Non ci divida mai
Io per te sol vivrò.

Coro Amor trionfa alfine
Accenda i nostri petti
Fia giorno di diletti,
Il giorno che spuntò.

(Tutti gli indiani si prostrano ad Alina e l' adorano, Quadro generale d' allegrezza.

FINE.

Fior. Insomma! Insomma
Mio marito tu sei, e come tale
Io non soffro che puzzi ognor di vino!

Belf. Belfiore poverino!!!
Chi detto te l'avria?... questa è curiosa!

Fior. Meno ciarle Belfior! io son tua sposa.
Senza tanti complimenti,
Senza farti alcun mistero,
Come sposa il mio pensiero
Or ti voglio palesar.
Questa vita non mi garba,
Non soddisfa la mia mente,
Te lo dico francamente
Non la posso tollerar.

Belf. A quattr' occhi in confidenza,
Senti un un po', sposina mia,
Se ti prende la pazzia
Te la posso anch'io sanar!
Questa è vita che mi piace!
Nè cangiarla a me tu puoi,
Fa giudizio se non vuoi
Per le poste galoppar!

Fior. Non mi curo di minacce
Ne' avverrà quel che avverrà!

Belf. Ve' che poi ti pentirai
Nè rimedio ci sarà.

Fior. A chi diedi la mia mano!
Ad un rustico marrano
Ad un uomo, che in compendio
La creanza ancor non sa.

Belf. Si davvero!

Fior. Certamente!
Che figura da stivale!
Che gambette dritte, e snelle

Belf. Eh!... le tue son anco belle!

Fior. Ve' che bocca graziosetta!

Belf. Ve' che naso da paletta!

Fior. Guarda lì che figurino!
Sembra proprio un burattino!
Belf. Una bestia da mulino
Come te chi troverà?
Fior. Insolente! Malcreato!
Vo' servirti come va.
Belf. Arrabbiatissima
Lingua da vipera
Cotanta audacia
Punita andrà!
Fior. Arrogantissimo
Guardian di pecore!
Vedrem ch' in ultimo
La vincerà!
Belf. (Ah!... Belfiore! abbi prudenza.....
Una botta ora ci va....
Certo avviene un moglicidio,
Se non vado via di quà!)
Fior. (Se la scena a lungo dura
Poverino impazzirà,
Ma però non mi ritiro
Vo' vedere che farà.)

Vedi la continuazione pagina 25, linea 7:

Fior. Ma che strepito è questo?

LE AVVENTURE
DI
DON GERONZIO
BALLO COMICO
IN UN'ATTO E DUE SCENE.

PERSONAGGI.

GIRONIMO, ricco fattore, marito di
Signor Eugenio Tomba.

ISIDORA,
Signora Luigia Morandotti.

LUCINDA, loro figlia,
Signora Clotilde Gambardella.

GERALDO, semplice villico, amante corrisposto di Lucinda,
Signor Raffaelle Gambardella.

GERONZIO, ricco calabrese di strano e ridicolo carattere promesso sposo a Lucinda,
Signor Domenico Scaldaricci.

LA FATA SIRENA,
Signora Elisa Argelli.

Villici di ambo i sessi — Soldati.

L' azione si finge in un villaggio del Regno di Napoli presso alle Calabrie.

ARGOMENTO.



Le buone qualità che formano il carattere di Lucinda e Geraldo fanno sì che Sirena li protegge e li rende felici, restando vano tutto ciò che i genitori di Lucinda frappongono alla loro unione per voler dare sua figlia in isposa a Geronzio, uomo ridicolo e stravagante.

Questo è il piccolo intreccio che racchiude il ristretto tempo che più o meno passa fra due sole scene, ed il Compositore si lusinga di vederlo tollerato dalla conosciuta indulgenza del Pubblico di Nizza.

Ameno Villaggio.
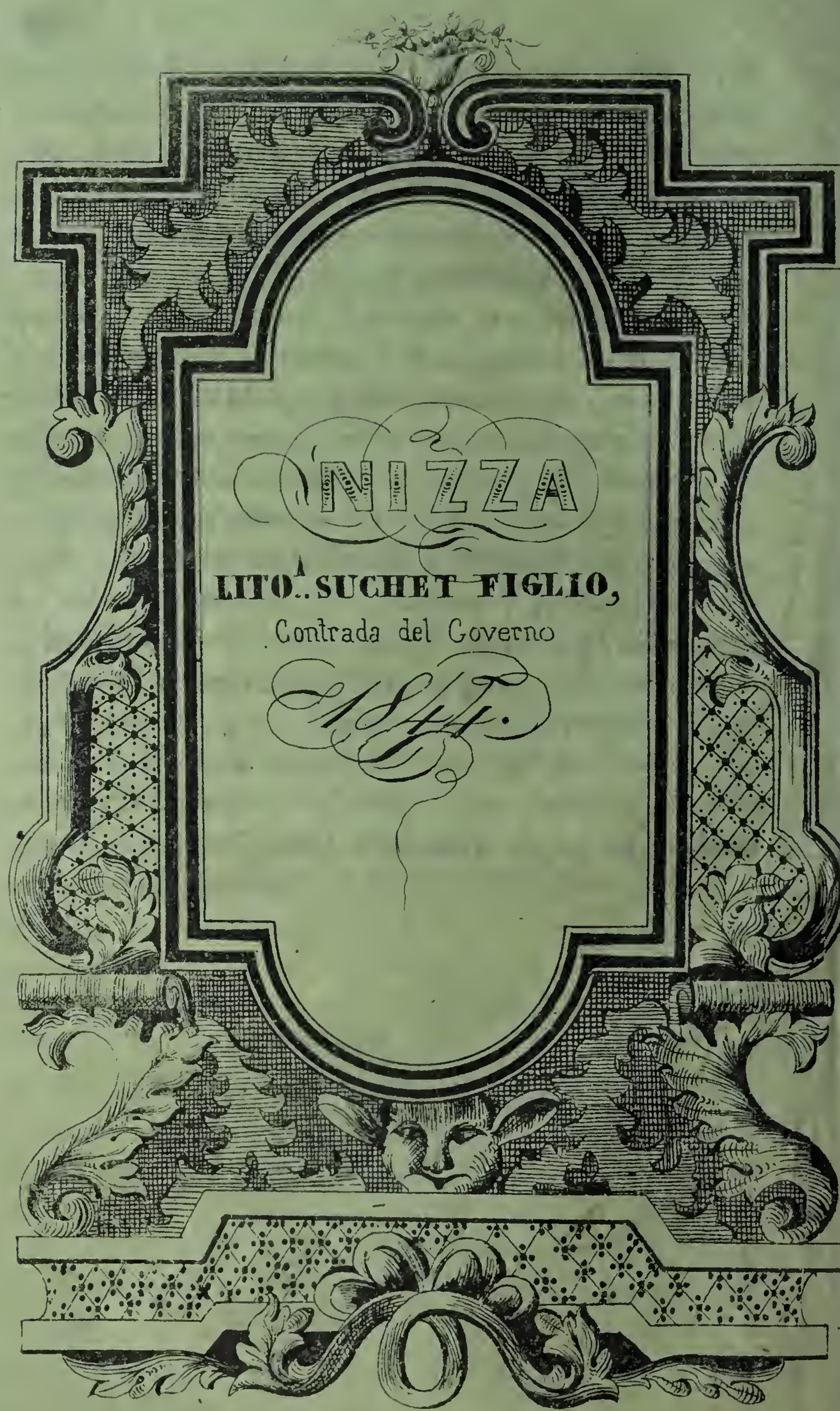
Tutti i villici d'ambo i sessi sono radunati intrecciando una breve danza prima di recarsi ai loro giornalieri lavori. Lucinda con Geraldo fanno lo stesso approffittando dell' assenza dei genitori; al loro giungere è interotto il divertimento, essi sorprendono la figlia con l'amante e dopo aver gridato alla figlia, dicono a Geraldo che se lo ritroveranno ancora in quel luogo lo accuseranno alla giustizia come seduttore della loro figlia. Gli amanti sono desolati. Gironimo impone a Geraldo di partire all' istante, e in questo mentre arriva lo sposo che viene dai genitori presentato alla figlia, ma la figura ridicola e le maniere sciocche di Geronzio fanno dispetto a Lucinda che ricusa di volerlo sposare. Gironimo le dà tempo tutto il giorno a pensarvi, dicendole che la chiuderà in casa, ed infatti lo eseguisce; Geronzio soggiunge che suona alla perfezione il mandolino, e che si procurerà l'istrumento per andare sotto alle finestre dell'amante unitamente ad altri suonatori, e che sentendo la sua grande abilità diverrà innamorata: indi partono. Geraldo che non sa distaccarsi dalla casa di Lucinda piange per il misero suo stato, abbandonasi su di un rustico sedile e resta quasi assopito. Sirena comparisce, compiange il buon giovine, e lo sveglia; questi irritato la rimprovera, Sirena lo calma e gli promette di renderlo pienamente felice divenendo lo sposo di Lucinda: Geraldo pieno di giubilo s'in-

ginocchia abbracciando Sirena, ed essa da un vicino cespuglio fa sortire un satiro con un piccolo organetto, che viene consegnato a Geraldo, dicendogli che suonando quell'istromento otterrà ciò che desidera; mentre esamina pieno di giubilo l'organetto, si volge per ringraziare Sirena, ma con sua meraviglia essa è sparita. Geraldo vuol dar di prova al suo talismano, e fa il solito segnale a Lucinda che viene al balcone, ed allora l'amante la supplica a venire abbasso, ma essa risponde che la porta è chiusa. Geraldo suona l'organetto; la porta si apre e Lucinda viene fra le braccia dell'amante, ed intrecciano un'amorosa danza. Lucinda scorge i suoi genitori da lontano, ne avverte Geraldo, lo esorta a fuggire e corre onde ritirarsi in casa; Geraldo la segue e chiude la porta. Lucinda resta sorpresa nel vedersi sul balcone vicino l'amante, e lo supplica a fuggire pel suo decoro, ma non è più in tempo. Ecco i genitori di Lucinda con Geronzio, ed i suonatori che fanno la serenata alla promessa sposa. Nel principiare, il padre volge gli occhi alla casa, e con sorpresa vede la figlia con l'amante sul balcone, allora pieni di collera corrono tutti in casa; ma Geraldo col solito suono fa comparire due scale dalle due finestre laterali e discende coll'amante quindi succedono varie curiose combinazioni. Incollerito il padre di Lucinda comanda a Isidoro di chiamar gente onde non possa fuggire quello stregone mentre egli va in traccia della forza per farlo arrestare. Sorte intanto Geraldo dalla casa persuadendo Lucinda a non temere perchè chi li protegge è Sirena. Appena fuori, vorrebbe fuggire ma ovunque trova inciampo di gente. Gironimo arriva con più villici, altri accompagnano la forza con istrumenti rurali, il Sindaco, i Giudici ed i

pochi militari del villaggio. Tutti si scagliano sull' infelice Geraldo, lo coprono onde non fugga e per meglio legarlo; ma qual è la sorpresà di tutti nel vedere i militari e i giudici ridotti alla più bassa statura, e che mentre prendono Geraldo per legarlo, vi trovano in sua vece la Fata Sirena, la quale rimprovera i genitori di Lucinda per volerle dare a forza uno sposo contro il suo genio. I suddetti incolleriti vorrebbero quasi percuoterla, ma essa si ricovera nella casa di Gironimo la quale con sorpresa generale si trasforma in un tempio, e la scena in un vago giardino, stando Sirena fra Geraldo e Lucinda e li unisce in matrimonio. Nessuno osa opporsi ai voleri di Sirena, Geronzio va ai piedi della Fata e la supplica a volergli concedere una sposa giacchè le tolse Lucinda, Sirena scompare, ed al suo luogo subentra una ridicolissima donna per sposa di Geronzio. Tutti lo deridono, ma egli soggiunge che è meglio quello che nulla. Una danza nazionale per festeggiare queste differenti copie dà termine all'azione giocosa.

FINE.




a NIZZA
LITO.A SUCHET FIGLIO,
Contrada del Governo
1847.